VOCI FRATERNE

FEBBRAIO 1966
N. 2
ANNO XLVII





ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



LE FILMINE DON BOSCO,

nel 150° anniversario della nascita del grande Apostolo della gioventù, hanno edito una opera veramente eccezionale: 4 filmine (complessivamente circa 150 fotogrammi) accompagnate da due dischi microsolco (30 cm.), ad alta fedeltà.

Il contenuto non è quello tradizionale delle « vite » di don Bosco. È una sintesi rapida, ma esauriente della vita eccezionale del Santo, tracciata con pennellate fresche e sicure.

Anche chi conosce già la vita di don Bosco, troverà in questa realizzazione qualche tratto nuovo, ma soprattutto troverà una maniera nuova ed incesiva di narrazione, come può essere quella audiovisiva..

Queste filmine sonorizzate dovrebbero entrare nelle scuole, nei circoli, nei laboratori, negli istituti educativi, nelle famiglie specialmente degli Exallievi.

In maniera viva, moderna e attraente potrete far conoscere don Bosco proiettando le 4 filmine sonorizzate durante un ritrovo familiare, un'accademia, un triduo, un ritiro spirituale, una commemorazione in classe e anche nel corso degli esercizi spirituali.

Il materiale è in vendita ai seguenti prezzi:

— 4 filmine (formato ordinario 18 × 24): L. 1.100 cad.
— 4 filmine (formato grande 24 × 36): L. 1.300 cad.
— 2 dischi (30 cm,33 giri,lunga durata) L. 3.000 cad.

In copertina: « Dai Sacramenti poi, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato » (Cost. Lumen gentium, n. 33).

IL GIUBILEO DEL CONCILIO

« La fine del Concilio vuol essere il principio di quella rinascita cristiana, alla quale esso è indirizzato. Un nuovo periodo della vita della Chiesa comincia con la chiusura del Concilio: bisogna che il Popolo di Dio vegli fin d'ora per quel grande momento ». (*Paolo VI all'udienza generale del* 10.XI.65.)

Il grande cuore del Santo Padre Paolo VI, a ricordo e a coronamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, con la Costituzione Apostolica « Mirificus Eventus » (7 dicembre 1965) ha indetto un Giubileo Straordinario da celebrarsi in tutte le diocesi del mondo dal 1° gennaio al 29 maggio p.v. festa di Pentecoste.

È questo un dono speciale che, se accolto da tutti con le dovute disposizioni, si manifesterà come un avvenimento di speciale misericordia divina e segnerà un passaggio di grazia abbondante nelle anime.

È un fatto mediante il quale la Chiesa vuole portare il Concilio, con il suo spirito e la sua forza, in ogni singola diocesi del mondo, affinchè esso abbia a durare, a farsi sentire e ad influire nella vita di ogni fedele.

Il Giubileo Conciliare impegna tutti e li impegna a fondo.

Il Papa e i Vescovi si attendono il frutto di un vero ed efficace rinnovamento spirituale.

Caratteristiche e sede del Giubileo

Il Giubileo non è legato ad un pellegrinaggio romano, ma, considerato che il Concilio Ecumenico ha voluto sottolineare l'importante compito del Collegio Apostolico nel governo della Chiesa, ha voluto portare i fedeli attorno al Pastore della Diocesi.

A differenza inoltre di quelli passati, questo Giubileo assume significato e incidenza dal suo collegamento diretto con il Concilio e da esso si caratterizza tipicamente. È significativa anche la sede di svolgimento del Giubileo: la Chiesa Cattedrale di ogni diocesi, cioè il tempio che si distingue — dice il Papa — per la sua dignità « *di contenere la cattedra del Vescovo, che è il fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero in unione con Pietro* ».

Attorno al Vescovo dunque — dopo il Concilio che ha dato luce alle funzioni dell'Episcopato — tutti i figli della Chiesa dovranno unirsi nella Chiesa Cattedrale: « *Siccome i Vescovi* — dice la Costituzione di Paolo VI — *ritornano alle loro diocesi con il proposito di stimolare i loro fedeli a volenterosa applicazione delle deliberazioni conciliari, i sacerdoti e tutto il popolo cristiano in ogni diocesi facciano ad essi devota corona, per professare gratitudine per il loro faticoso e paziente lavoro durante il Concilio, per rinnovare la espressione dell'obbedienza e dell'amore filiale; per promettere collaborazione di preghiera, di azione, di sacrificio* », in modo da aiutare i pastori ai quali spetta, secondo la bella frase del Concilio, *a* « *condurre le Chiese loro affidate a tal punto di santità che in esse risplenda il senso della Chiesa di Cristo* ».

Da un Concilio, come fu detto, « *della Chiesa* », il Giubileo che da esso scaturisce non poteva non presentare un segno visibile della Chiesa ed essere insieme uno stimolo per accrescerne il senso.

Per questo Paolo VI ha stabilito che il Giubileo

a) « si debba celebrare in ogni diocesi;

b) abbia come sede naturale la chiesa cattedrale;

c) si svolga intorno al Vescovo, Padre e Pastore del suo gregge ».

Finalità

È un Giubileo di *ringraziamento* per il dono del Concilio e di *rinnovamento* spirituale sulla linea del Concilio. Due quindi sono principalmente le finalità del Giubileo, ed entrambe eminentemente spirituali.

Il Papa dice che il Giubileo è prima di tutto « *un mezzo per ringraziare pubblicamente Iddio degli immensi benefici che ha concesso alla sua Chiesa, sia nel tempo della trepida e gioiosa attesa, sia durante le fasi laboriose e feconde della quadriennale celebrazione del Concilio* ».

Nessun calcolo umano — afferma S. E. Mons. Mistrorigo, Vescovo di Treviso, nella sua lettera pastorale — sarà mai in grado di misurare il cumulo di grazie divine profuse in questi anni di Concilio. I documenti approvati, i sacri riti celebrati, il risveglio della fede e della pietà liturgica, l'aumento e l'irradiazione della carità, il lavoro per la pace e per l'unione con i fratelli sono appena alcuni dei molti aspetti di quella ricchezza spirituale, che, ormai, è divenuta patrimonio di tutta la famiglia umana.

È doveroso, pertanto, dopo così abbondante pioggia di aiuti celesti, manifestare a Dio — anche con atti pubblici — la sincera gratitudine di tutto il suo popolo.

In secondo luogo — aggiunge il Papa nella sua « Mirificus eventus » — il Giubileo

serve « *ad implorare l'aiuto divino ora soprattutto, quando un fremito di letizia e d'attesa in tutte le anime fa nutrire speranze si che molti saranno i frutti che preparano all'epoca nostra*».

Frutti principali: conversione del cuore e della mente

Paolo VI mette in rilievo che la Chiesa si attende principalmente da tutti la conversione del cuore e della mente, la quale si può ottenere cominciando nell'*intimo santuario della coscienza*, cioè una conversione personale che « *chiami gli ottimi a superiori donazioni e i buoni a sempre maggiore generosità nell'adempimento del quotidiano dovere cristiano* » ed esorta quanti si siano allontanati dalla sorgente della Grazia e della Fede, a « *mettersi in pace con il Signore* ».

Ma accanto all'appello pressante alla « *conversione dei cuori* », il Papa introduce nella proclamazione del Giubileo una particolare intonazione, che possiamo definire un appello alla « *conversione della mente* »: « *Poichè il Concilio ora concluso* — dice Paolo VI — *giustamente fu definito il Concilio della Chiesa, perchè in esso la Chiesa ha più profondamente studiato la sua missione salvifica di fronte al mondo, riteniamo necessario che il Giubileo abbia questa particolare intonazione: che cioè in tutti i cristiani, nella sacra Gerarchia come nel laicato cattolico, si accresca il senso della Chiesa e che di esso tutti prendano più chiara e fattiva coscienza* ».

Finito il Concilio, la Chiesa, in armonia con lo spirito conciliare, « *non cessi di approfondire la coscienza di se stessa, di meditare sul mistero che le è proprio, di esplorare, a propria istruzione e a propria edificazione, la dottrina, già a lei nota, e già in questo ultimo secolo enucleata e diffusa, sopra la propria origine, la propria natura, la propria missione, la propria sorte finale; una dottrina non mai abbastanza studiata e compresa* ». E qui, come si vede, il Papa auspica — con le parole della « Ecclesiam suam » — una fioritura di studi teologici in coerenza con i documenti del Vaticano II.

Condizioni

L'indulgenza giubilare si dovrà acquistare nella chiesa cattedrale a norma delle seguenti disposizioni della costituzione apostolica.

I fedeli acquisteranno l'indulgenza plenaria tutte le volte che, confessati e comunicati, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice e assisteranno:

1) almeno a tre istruzioni sui decreti del Concilio Vaticano II;

2) oppure a tre prediche delle sacre missioni;

3) oppure alla santa Messa celebrata dal Vescovo con qualche solennità nella chiesa cattedrale;

4) i fedeli inoltre potranno acquistare, per una sola volta, l'indulgenza plenaria se, confessati e comunicati, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice

e, visitando devotamente la cattedrale, ivi rinnoveranno la professione di fede con la recita del « Credo » o di qualsiasi altra formula approvata dalla Chiesa;

5) se avranno ricevuto piamente la benedizione papale da impartirsi una volta sola in occasione di una particolare celebrazione da parte del Vescovo.

I Vescovi e i Parroci daranno a tempo opportuno pratiche istruzioni.

* * *

I Dirigenti delle Federazioni e delle Unioni studino prontamente il modo per offrire ai Soci la possibilità di lucrare il Giubileo straordinario. Il compito è facilitato anche per l'impegno da tutti sentito e generosamente accolto nell'attuazione della Strenna del Rettor Maggiore di studiare e realizzare quanto contenuto nel decreto per l'Apostolato dei laici; questo studio è una delle forme per lucrare l'indulgenza giubilare.

A. B.

Tutti i fedeli dovranno saper riconoscere nel Vescovo, particolarmente durante il Giubileo Straordinario, il Padre, il Maestro e la Guida sicura, per muovere verso quel rinnovamento di vita cristiana auspicato dal Concilio Vaticano II.

UN DISCO CHE NON PUO' MANCARE NELLA DISCOTECA DEGLI EXALLIEVI

In occasione del 1° Congresso Europeo è stato inciso un disco che riporta da un lato l'INNO DELL'EXALLIEVO DI DON BOSCO (testo di A. Malagoli, musica di V. Cimatti) e dell'altro il tradizionale GIU' DAI COLLI (testo di S. Rastello, musica di M. Gregorio).

L'incisione del disco è stata eseguita negli studi della FONIT-CETRA di Torino; coro e complesso bandistico diretti dall'illustre Maestro Camillo Milano. Ha prestato la sua collaborazione il Maestro A. Stefani.

Il disco, che nonpuò mancare nella discoteca dell'Unione e in quella privata dello Exallievo, è extra commerciale ed è edito dalla Confederazione Exallievi (Via Maria Ausiliatrice 32, Torino). Viene ceduto a L. 400, ma le spese postali sono a carico del committente.

DECRETO CONCILIARE SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

Dottrina conciliare sui laici e dottrina sull'apostolato dei Laici

Prima di esporre la dottrina del Decreto conciliare sull'Apostolato dei Laici era necessario richiamare per sommi capi il nuovo concetto dei Laico cristiano, secondo la Costituzione sulla Chiesa. È ciò che abbiamo cercato di fare nella puntata precedente. Occorre ancora distinguere accuratamente fra la dottrina conciliare sui Laici e la dottrina conciliare sull'apostolato dei Laici. È soprattutto quest'ultima che a noi interessa più da vicino. Ed anche per questa non mancano spunti preziosi nella Costituzione sulla Chiesa che vengono poi ribaditi e sviluppati nel Decreto sull'apostolato dei Laici. La Costituzione sulla Chiesa afferma espressamente che i Laici, quali membri del Popolo di Dio e dell'unico Corpo mistico di Cristo, sono chiamati « a contribuire con tutte le loro forze ... all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità » (*Lumen gentium*, n. 33).

Coloro che, per via del Battesimo e della Confermazione, son fatti membri della Chiesa, perciò stesso diventano partecipi della Sua divina Missione. « L'apostolato dei Laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Confermazione » (*Ibidem*). La Chiesa ha come suo scopo supremo e sua missione la salvezza degli uomini, la continuazione della missione redentrice di Gesù. E poichè Chiesa sono tutti coloro che la costituiscono, Laici compresi, è naturale che la missione della Chiesa diventi la missione di tutti coloro che vi appartengono.

Si comprende allora che cosa sia l'apostolato dei Laici, quando si comprende che cosa significhi appartenere alla Chiesa. Senso della Chiesa e senso dell'apostolato sono la medesima cosa. A questo punto troviamo affermazioni che richiamano in pieno tutto D. Bosco: « Dai Sacramenti poi, e specialmente dalla sacra Eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini, che è l'anima di tutto l'apostolato » (Cost. *Lumen gentium*, n. 33).

Difficilmente potremmo trovare un altro principio che ci permetta di cogliere più a fondo, più compiutamente, più sinteticamente, lo spirito che ha animato D. Bosco in tutta la sua opera di educatore e di apostolo.

Il senso della Chiesa (che per D. Bosco si traduceva in attaccamento e amore verso

il Papa), la pietà sacramentale, specialmente la devozione eucarisica, sono le basi sulle quali poggia l'educazione e l'apostolato salesiano. L'Eucaristia nutre e alimenta la carità verso Dio e verso gli uomini, anima di ogni apostolato. È mediante la frequenza ai Sacramenti che Gesù « li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta » (Cost. *Lumen Gentium*, n. 34).

Apostolato e santità

I principi brevemente ora ricordati ci introducono immediatamente al tema dei rapporti fra apostolato e santità. Il quinto capitolo della Costituzione sulla Chiesa enuncia la dottrina della universale chiamata dei cristiani alla santità. « È chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano » (*Lumen gentium*, n. 40).

La solenne proclamazione dell'universale chiamata alla santità nella Chiesa ha una sua storia, cui non sono estranei due grandi santi a noi cari: S. Francesco di Sales e S. Giovanni Bosco. S Francesco di Sales ha inferto il colpo di grazia al mito di una santità cristiana come privilegio di pochi fortunati, di coloro cioè che vivono nei conventi e sono stati chiamati a un particolare grado gerarchico dell'Ordine sacro. Nell'esercizio del suo ministero, con l'opera e con la parola, specialmente con gli scritti, primo fra tutti il celeberrimo trattato « La Filotea », il Santo Vescovo di Ginevra ha sempre dichiarato alto che la santità non è privilegio di nessuno, ma dovere di tutti, in qualsiasi stato o condizione essi si trovino. Nè può essere altrimenti: se la santità consiste nella carità, cioè nell'amor di Dio e del prossimo, nessuno può essere scusato. Tutti, nella misura delle loro condizioni e possibilità, possono amare Dio e il prossimo. Religiosi e laici, poveri e ricchi, sani e ammalati, giovani e vecchi possono, se lo vogliono, amare Dio e il prossimo e crescere nella carità.

Invito ai giovani

Don Bosco è stato invitato da Dio ad annunziare questa verità in modo speciale ai giovani. Anche i giovani possono e debbono tendere alla santità. L'intera sua pedagogia non è altro che la scuola della santità giovanile. Iddio ha voluto che questa sua scuola s'incarnasse e trovasse la sua piena realizzazione in S. Domenico Savio, vero campione di santità e di apostolato giovanile. I rapporti fra santità e apostolato in questo giovane santo si rendono chiari e trasparenti. L'apostolato non è altro che l'irradiazione della santità, l'esercizio pratico della santità, ed è proporzionale alla santità stessa. A Domenico Savio « smanioso » di divenire santo D. Bosco suggerisce prima l'esatto adempimento dei propri doveri, poi l'apostolato fra i suoi compagni.

D. Bosco completa e perfeziona S. Francesco di Sales. Mentre fa sua la dottrina dell'universale vocazione alla santità, egli sente il bisogno di cominciare con i giovani quasi per significare che l'opera della santificazione deve cominciare fin dalla prima giovinezza, pena il suo fallimento. Ecco perchè egli vede nei suoi Exallievi altrettanti campioni di santità e di apostolato nella famiglia e nella professione, nel lavoro e nell'ambiente dove son chiamati a vivere. Quei principi di santità e di apostolato che hanno appreso alla scuola di D. Bosco,

debbono poi continuare a svilupparli per tutta la vita in mezzo al mondo, in quella particolare situazione in cui Dio li ha collocati.

Si direbbe che il Concilio Ecumenico Vaticano II abbia fatto sue e canonizzate le idee di S. Francesco di Sales e di D. Bosco. Del resto la dottrina del santo Vescovo di Ginevra, attraverso le sue opere, era ormai divenuta patrimonio comune della Chiesa.

Nella luce di queste idee prende il suo pieno significato il decreto conciliare sull'Apostolato dei Laici sul quale verterà ora il nostro discorso.

Un po' di storia

Ogni documento conciliare ha la sua storia, spesso piuttosto complicata e laboriosa. Il nostro Decreto ha seguito un itinerario storico degno di venire delineato nelle sue tappe principali.

a) La fase preparatoria

La Commissione preparatoria che ha elaborato la prima traccia dello schema era composta di 39 membri (di cui soltanto 11 erano Vescovi) e di 29 consultori (di cui solo 14 Vescovi), provenienti da ben 26 nazioni di ogni parte del mondo. Fra essi vi erano molti assistenti ecclesiastici delle grandi associazioni dell'apostolato dei Laici, nazionali e internazionali. Ne era Presidente l'Em.mo Card. Fernando Cento e Segretario Mons. Achille Glorieux, francese.

Le fonti per l'elaborazione dello schema furono i voti dei Vescovi, delle Università Cattoliche, dei Dicasteri Romani. Una parte del materiale era già stata raccolta dalla S. Congregazione del Concilio. Si fece pure uso di alcuni studi compiuti dal Comitato Permanente per i Congressi Internazionali dell'Apostolato dei Laici che avevano preso in considerazione situazioni molto disparate di tale apostolato.

Il lavoro preparatorio per lo schema conciliare, fu particolarmente difficile perchè non aveva, come le altre Commissioni, in appoggio alcun dicastero romano, nè alcun modello o traccia da seguire. Quasi tutte le altre Commissioni potevano contare su lavori affini anche se di altri tempi e di altro genere. Sull'argomento dell'apostolato dei Laici tutto era da costruire, senza precedenti principi teologici, senza anteriori norme giuridiche, senza un indirizzo precostituito. Non si trattava di sviluppare un germe dottrinale ma di fondare tutta una dottrina.

Seguendo le indicazioni del tema porposto dal S. Padre Giovanni XXIII nel costituire la Commissione, ai fini pratici dello svolgimento del lavoro, furono create tre sottocommissioni: 1) nozioni generali e apostolato diretto; 2) apostolato dell'azione caritativa; 3) apostolato sociale. Si studiarono le diverse situazioni dell'apostolato nella Chiesa oggi, le sue diverse forme, le controversie circa i principi fondamentali, la forma migliore di una trattazione conciliare della materia.

La Commissione Preparatoria si radunò in forma plenaria ben sette volte. Innumerevoli furono le riunioni delle sottocommissioni principalmente costituite dai membri residenti a Roma. Frutto di questo lavoro furono quattro fascicoli con un numero complessivo di 140 pagine di stampato, approvato in linea di massima dalla Commissione Centrale.

Nella fase preparatoria nessun laico faceva parte della Commissione nè come membro nè come consultore. Tuttavia in talune questioni di maggior rilievo furono consultati e si fece tesoro della loro competenza e del loro consiglio.

b) Il lavoro della Commissione Conciliare

Per prima cosa la Commissione Conciliare, di cui soltanto 9 membri erano appartenuti anche alla preparatoria, subito dopo la prima Sessione Conciliare, studiò una nuova rielaborazione dell'intero schema, sulla base delle norme concertate sul terminare della prima Sessione del Concilio, che doveva differire notevolmente dal precedente, anzitutto per una maggiore brevità e concisione. Tornerà gradito ai nostri Exallievi il sapere che il Vice presidente della Commissione Conciliare per l'Apostolato dei Laici era il nostro Cardinale Salesiano, l'Em.mo Card. Silva Henriquez, Arcivescovo di Santiago del Cile.

L'introduzione dottrinale, che occupava quasi un intero fascicolo, venne trasmessa alla Commissione Teologica che la inserì nello schema sulla Chiesa e divenne il capitolo IV (I Laici). Una gran parte dello schema precedente (segnatamente l'ultima, riguardante l'apostolato sociale) passò a costituire lo schema della Costituzione Pastorale: « La Chiesa nel mondo d'oggi », che per molto tempo andò sotto il nome di « Schema XIII ». Questa è pure la ragione per cui la Costituzione Pastorale circa *la Chiesa nel mondo d'oggi* fu oggetto di studio di una Commissione Mista costituita dalla Commissione Teologica e dalla Commissione per l'Apostolato dei Laici.

Intanto nel mese di marzo del 1963, avveniva la grande novità: la nomina di un notevole numero di laici, uomini e donne, che venivano a far parte della Commissione in qualità di uditori, apportandovi la loro esperienza e il loro pensiero, nelle riunioni di Commissione e di sottocommissione. Così il nuovo testo che fu pronto nel mese di aprile del 1963, portava già il contributo degli uditori laici. Questa nuova redazione non fu ancora proposta in Aula, ma soltanto trasmessa per posta ai Padri affinchè inviassero i loro suggerimenti per un ulteriore perfezionamento, con lo scopo di preparare l'edizione da sottoporre al giudizio dei Padri in Aula.

La discussione dello schema nell'Aula Conciliare

Nell'ottobre del 1964 avvenne finalmente la discussione solenne dello schema in Aula. Vi intervennero ben 144 Padri oralmente o per iscritto, 8 dei quali a nome di altrettante conferenze episcopali. L'insieme degli interventi formò un grosso volume che venne trasmesso a tutti i Padri, Periti e Uditori della Commissione. Furono immediatamente costituite cinque sottocommissioni composte di un congruente numero di Padri, di Periti e di Uditori, che si misero con lena al lavoro per l'attuazione dei suggerimenti e delle osservazioni dei Padri, attentamente vagliate e discusse, singolarmente, durante i mesi di ottobre e di novembre del 1964. Le riunioni continuarono fino al mese di aprile del 1965, quando venne convocata la Commissione Plenaria per l'esame e la votazione del nuovo testo che avrebbero avuto in mano i Padri nell'ultima sessione per il giudizio definitivo.

La votazione dello schema avvenuta nell'ottobre del 1965, fu davvero unanime, con due soli voti contrari. I « modi », cioè le modificazioni proposte, furono molte ma del tutto accidentali e poterono essere rapidamente incorporate nel testo. Così fu pronta la redazione per la definitiva promulgazione che avvenne nella sessione solenne del 18 novembre 1965.

Il Decreto com'è ora, con i suoi sei capitoli, un proemio e un'esortazione finale, ha dunque una storia che s'immedesima con quella stessa del Concilio.

Luigi Bogliolo

GIORNI DI LUCE

NEL 1965 25 CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI OLTRE 1500 PARTECIPANTI

Il Presidente Confederale, Dr. José M. Taboada, nell'esortare gli Exallievi a partecipare agli Esercizi Spirituali, scrisse:

« Carissimi Exallievi e fratelli,

pensiamo all'onore che abbiamo di essere Exallievi di don Bosco, il quale ebbe a dire che ogni allievo è stato chiamato dalla Madonna nelle sue Case per affidare a ciascuno una missione da compiere nel mondo.

L'essere stati quindi nelle Case di don Bosco, che sono Case della Madonna, è un privilegio che ci ha donato l'Ausiliatrice.

Questo lo confermò la Vergine stessa con l'episodio pubblicato nel numero di *Voci Fraterne* del settembre 1964. È pertanto una grazia particolare l'aver ricevuta la nostra formazione giovanile nelle Case della Madonna di don Bosco per cui ci impegna ad essere testimoni autentici della nostra Fede di cristiani. Siamo stati chiamati ad essere apostoli; vale a dire — da figli fedeli di don Bosco — a portare il suo spirito nell'ambiente delle nostre relazioni personali.

Però un vero figlio di don Bosco deve essere pronto a rivitalizzarsi continuamente nel suo spirito, deve saper ascoltare ciò che Dio chiede da lui, conforme a quanto disse san Paolo scrivendo ai fedeli di Roma: « Trasformatevi con il rinnovamento del vostro spirito, affinchè possiate ravvisare qual è la volontà di Dio, ciò che è bene e gradevole e perfetto».

La forma più efficace per conoscere la volontà di Dio, rianimarci nel compimento dei nostri doveri secondo quanto ci viene indicato dallo schema del Concilio sull'apostolato dei laici, è proprio quella di fare



gli Esercizi Spirituali.

Quest'anno 1966 speriamo che in quelle Federazioni dove non si è ancora realizzata questa attività spirituale, si abbia da iniziare e dove è divenuta tradizione abbia ad intensificarsi maggiormente.

Sono persuaso che se vogliamo avere dei buoni Dirigenti, questi lo diventano facendo gli Esercizi Spirituali ».

José M. Taboada
Presidente Confederale







CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI EFFETTUATISI NEL 1965

Piemonte (Federazioni Subalpina, Novarese, Alessandrina): 26-29 giugno e 10-13 agosto a Muzzano

Lombardia: 26-29 giugno a Gazzada; 26-29 giugno a Caravate; 3-5 settembre a Gazzada

Adriatica: 16-20 luglio e 6-10 settembre a Loreto Montereale

Emilia: 12-15 e 26-31 agosto a Villa San Giuseppe (Bologna)

Liguria: 22-26 settembre a Col di Nava; 26-30 settembre a Genova-Quarto

Toscana: 4-7 agosto a Pietrasanta

Roma: 1-4 settembre a Roma Ponte Mammolo

Sarda: 2-4 aprile a Cagliari

Veneta S. Marco: 18-22 agosto e 1-5 settembre a Cison di Valmarino

Veneta S. Zeno: 5-8 agosto a Rocca di Garda; un altro corpo è stato effettuato a Monselice

Pugliese: 5-8 agosto a Noci (Abbazia Benedettina)

Sicula: 7-11 aprile per Universitari; 29 giugno - 3 luglio a Zafferana per Exallievi e famiglie; 1-5 agosto a Zafferana

Campano-Calabra: 25-29 luglio, 2-6 settembre, 19-25 settembre a Pacognano di Vico Equense

Fotografie: Subalpina-Novarese-Alessandrina 1-2, Ligure 3, Toscana 4, Veneta « S. Zeno » 5, Veneta « S. Marco » 6-7, Pugliese 8, Sicula 9, Sarda 10.

























In margine al Congresso Europeo

IL RETTOR MAGGIORE A UN CONGRESSISTA

Carissimo Signor Orlando Rilivi

nel giorno della partenza per Roma, mi giunse la sua del 17 c.m. ripiena di tanta gioia e commozione, cui avrei voluto rispondere subito per assicurarla che tutti noi sintonizzavamo con le stesse emozioni. Lo faccio ora, a distanza di una settimana, di ritorno da Roma rileggendo la sua gradita lettera. Credo che a più d'uno sia successo quello che dice lei, di aver sentito un groppo nella gola e gli occhi umidi per la commozione alla vista di tante migliaia di Exallievi giunti da ogni parte d'Italia e d'Europa, e sfilare per le vie di Torino cantando l'inno degli Exallievi e di D. Bosco. E' questa l'impressione generale udita da tanti dei presenti dopo le giornate radiose del Congresso.

Sono lieto soprattutto della sua visita devota all'urna di Don Bosco che l'ha rinnovato nello spirito suscitando un proposito immediato di vita spirituale più intensa. E' vero quello che lei dice e che ha sentito sì vivo ai piedi dell'altare: l'unica cosa importante è la salvezza e santificazione dell'anima. Per questo è vissuto D. Bosco, e per questo ha lavorato e sofferto; quanto più noi aderiamo a questo programma, tanto più ci sentiamo Cooperatori salesiani, anzi salesianissimi, come dice lei.

Questo è il mio augurio, che D. Bosco ci sia così presente da udire sempre la sua parola paterna di stimolo alla santità fino al giorno "pieno" che segnerà il nostro traguardo. Grazie di cuore delle sue belle tre pagine.

L'Ausiliatrice e D. Bosco la benedicano con tutta la sua famiglia.

Sempre aff.mo

Torino, 24-9-65

D. Luigi Ricceri

L'Avv. Angelo Sartori, Presidente della Federazione Veneta S. Zeno, ha fatto un commento poetico scherzoso in margine al Congresso Europeo. Erano versi da leggere nel vivo del grande avvenimento torinese, ma l'Avv. Sartori non ha trovato una pausa dei lavori in cui inserire la sua « Cronachetta alla Veronese ». La riportiamo in questo numero di « Voci Fraterne » perchè coloro che furono presenti a Torino (per gli altri ci vorrebbe un commento quasi dantesco) risentano una eco delle indimenticabili giornate di Torino.

In margine al Congresso Europeo

CRONACHETTA ALLA VERONESE SUL CONGRESSO EUROPEO DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

Premetto che io vengo da Verona
dove la gente è, normalmente, buona
ma non resiste... alla tentazione
di scherzare su cose e su persone
difetto ch'era già degli antenati
che perciò furono detti « tuti mati »;
e così son cadute nel complesso
anche alcune cosette del Congresso
sotto forma di qualche « annotazione ».
Un primo elogio all'**organizzazione.**

* * *

Perfetta in ogni suo particolare:
buono il dormire, ottimo il mangiare!
Per il dormire, e il dico senza boria,
furon tre notti degne della storia
(correggo) dell'*Astoria* ov'era scesa
la Spagna con Taboada e noi con Chiesa
(Silvio, s'intende!) il quale s'ebbe i rischi
di offrirmi, lieto, dei notturni whisky
e « *notturni* » perchè me li pagava
quando quel Don Bastasi... ci mollava.
Per il mangiare c'era, distintivo,
sempre un... viaggetto per aperitivo
e ognuno, per il vero, fu satollo
del (repetita iuvant!) pollo: pollo
che ci inseguì, insieme alla purea,
da Torino, a Cumiana, quindi a Ivrea
e all'Oratorio ov'erasi agghindato
da pollo più moderno (*disossato*)
ma che, infine, è tornato, ricomposto,
a salutarci come pollo arrosto!...

* * *

Cumiana! cena al fresco e, all'indomani,
mercè Don Bosco, ancora tutti sani!
Così Don Bosco aggiunse ai Suoi allori
quello di un Santo... contro i raffreddori,
confermato alla Messa nel cortile
(sulla, non solo mia, crapa senile)
quando il sole scagliava ardenti dardi
sulla Messa... iniziata troppo tardi
e Don Bosco mandava (cuore d'oro!)
nuvole e nuvolette di ristoro
tante che, per un attimo,... timetur
che si dovesse dir « *Praeit ac piovetur* »!
Ivrea! Ispettore scusi la intrusione,
c'è da allargar la strada ed il portone
e glielo dice, senza darsi arie,
uno... impegnato con le coronarie!
Oratorio! Exallievi da premiare
in senso salesiano-familiare
perchè ai piatti (squisiti) e ai vini (forti)
aggiunsero... le figlie e le consorti
che servirono tutti i commensali
da brave e come avessero le ali,
confermando così, in grande stile,
che il Piemonte è davver forte e gentile!

* * *

Magnifica sosta a **Stupinigi**
che ci fece pensare ai gran fastigi
di un tempo in cui qualcuno avea la faccia
di farsi una cotal... casa per caccia!
Bella la sala a cupola ed adorna
di fregi, di dipinti e... tante corna
che però, quali corna di animali,
non toccano la fronte dei Reali.

* * *

Una vera... attrazione il Cicerone
in preda a una monarchica emozione

sicchè, da quando gli hanno tolto il... re,
ha perso... l'erre e gli è rimasto « l'eh... »

* * *

A **Stupinigi**, inoltre, fu scoperto
come... si arrabbia Don Bastasi Umberto
e sol perchè svanì qualche bottiglia
quando vide cresciuta... la famiglia
con l'arrivo improvviso e in gran complesso,
dell'amabil corteo del gentil sesso
che Don Bastasi destinò ai *musei*
ma la risposta fu... « *Ci vada Lei* »!
Erano ben trecento le bottiglie
ma troppe, ahimè, le madri e in più le figlie
sicchè i congressisti mascolini
rimaser... *Stupidigi* e... senza vini
con Don Bastasi in rabbia e in venezian
che giunse a urlar perfino... « *porco can* »!

* * *

Al *Congresso* vi fu l'annuncio, lieve,
su... « *Collaborazion con le Exallieve* »
anche se Chiesa, quel della concione,
dal cuore grande come un panettone
(naturalmente, ai giunti da lontano,
si intende panettone di Milano!),
pur elogiando l'argomento bello
lo volle limitato al Suo livello
(ossia di *Presidenza Nazionale*)
e, in più, per ora, in via *sperimentale*
mentre il livello giusto, a mia opinione,
sarebbe proprio quello della *Unione:*
unione, sia ben chiaro, che va intesa
nel matrimonio della *Santa Chiesa*
e « *Santa* » onde evitar le confusione
con quel dal cuore come il panettone...

* * *

Incitato che fui dall'argomento
ho preparato qui, a esperimento,
(ohimè, concesso, nella circostanza,
dalla mia condizion di vedovanza)
un annuncio di quei che sui giornali
« annunci, si suol dir " *matrimoniali* "»
— A. A. A. veronese et avvocato
sessantenne abbastanza conservato
pronto provare rendere felice
exallieva di figlie Ausiliatrice:
per serie informazioni (buone... o quasi)
rivolgersi Torino *Don Bastasi*
mentr'io che exallieve non conosco
mi raccomando a San Giovanni Bosco...
inanonimi, foto, e... quanto a età
non vada l'exallieva... troppo in là! —

* * *

Ai congressisti chiedo gran preghiere
per questo esperimento da pioniere:
si pregate per me, e tanto, Iddio
perchè l'esperimento, in fondo, è mio!
Se andrà benino brinderò al successo
di questo E'uròpeo e vivido congresso;
ma se andrà mal... ricorderò lo stesso
questo Europeo simpatico congresso...
Ed ora sentirem come la beve
... il *Consiglio* delle ottime *Exallieve*...

* * *

Oh! quanto bella fu **l'ora fraterna**
col dispiacer perchè non era... eterna
(così con Don Ricceri e il suo sorriso
s'andava a *buonanotte*... in Paradiso).
Ma da quell'ora di divertimento
ci venne pure un buon esperimento
dal presidente, si, del Portogallo
preceduto da un bel canto del gallo
(anche se questo a me, obtorto collo,
rammemorava il ripetuto pollo!);
il quale presidente, con... vocetta,
cantò una portoghese canzonetta.
Ma un esperimento, sì piacente,
non doveva fermarsi a un Presidente!
Ogni rappresentante di Nazione
la doveva cantare una canzone...
Così, col cuore grande ed in sordina,
Chiesa dovea cantar « La Madunina »
e Rousseau far sentir sa vieille chanson
avec le titre... « mai pas... de Direction »;
e infine la romanza di Granada
la doveva cantare... Taboada!

* * *

Peccato che l'idea della canzone
non sia finita dentro **« La mozione »...**
Forse è per questo che ho cantato io
sia pur in versi, rochi, a modo mio,
confermando così ai convitati
che i Veronesi sono... ancora « mati »!

ANGELO SARTC[1]

In margine al Congresso Europeo

L'OPERA DEGLI EXALLIEVI ALLA LUCE DEL CONCILIO

Il Movimento Exallievi non è unicamente un'opera dei Salesiani: ciò potrebbe compromettere la fisionomia laica che caratterizza la Confederazione Mondiale. Non è nemmeno un'opera solo degli Exallievi: l'affermarlo non corrisponderebbe alla verità.

Il nostro Movimento è un'opera sorta dalla convergenza dell'amore che intercorre fra educatori ed educandi. Il Movimento nacque perchè vi fu un Padre che si mosse verso i figli, donando loro tutta la sua vita; perchè ci furono figli che andarono verso un Padre mettendosi a sua disposizione.

Non ci furono un capo e dei sudditi, ma *un Padre e dei figli*. In questa relazione di padre e di figli, per cui i figli ricevettero dal Padre l'eredità di essere « dei buoni cristiani e degli onorati cittadini » si fondò la ragione di essere degli Exallievi.

È per questo amore di riconoscenza che gli Exallievi mettono tutte le loro energie al servizio di don Bosco: e questo equivale a porsi al servizio delle anime e della Chiesa.

Nel primo Congresso Europeo degli Exallievi è emersa questa « *dottrina* » chiara, inequivocabile: se siamo figli di don Bosco — come lo siamo — abbiamo l'obbligo di vivere un cristianesimo cosciente e coerente.

Gli orientamenti del Rev.mo Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, interessano tutti, Ispettori, Direttori, Delegati, Salesiani, Exallievi, e li impegnano a seguire il Movimento degli Exallievi dandovi il massimo appoggio perchè continui nella sua marcia ascendente, filialmente congiunta con i medesimi ideali della Congregazione. Gli Exallievi sono figli riconoscenti che vogliono aiutare, sostenere, e difendere l'opera del Padre, perchè essi sentono che il patrimonio spirituale e la responsabilità del Padre è qualcosa che appartiene anche a loro.

Un capitale di sane energie

Teniamo nelle nostre mani — mani sacerdotali e mani laiche unite fra loro — un capitale di « sane energie ». Tutti saremmo responsabili del bene perduto se questo capitale venisse trascurato, lasciato improduttivo o posto in mani inesperte di Dele-

gati e Dirigenti impreparati o che non vi prestino, per qualsiasi ragione, il dovuto interessamento.

Don Luigi Ricceri è stato la principale figura del Congresso; è un uomo cordiale, apostolicamente dinamico e aperto a tutti i problemi del tempo, che vive in pieno la spiritualità del Concilio e che porta ben radicato nel suo animo il « da mihi animas » di don Bosco, rivolto specialmente verso i figli: gli Exallievi.

Dire che egli vive *in pieno* lo spirito del Concilio basterebbe per qualificare l'uomo. Egli ha aperto le sue braccia, che sono le braccia di tutti i Salesiani, agli Exallievi per immetterli nell'azione della cristianizzazione del mondo. Egli al Congresso ha dato idee chiare, impulso potente di azione, impegno di responsabilità per sè, per i Salesiani e per gli Exallievi. Ha mostrato la sicurezza e la forza d'un capo e gli Exallievi han sentito la fierezza di seguirne l'azione.

L'altra figura del Congresso è stato il Dr. José Maria Taboada, Presidente Confederale. Non si vorrebbe offendere la sua modestia, ma è giustizia affermare e far sapere a tutti gli Exallievi che il Dr. Taboada ha diretto con competenza, diplomazia e abilità il Congresso Europeo, compiendo un lavoro prezioso, facendo conoscere in pubblico e in privato quello che siamo, quello che possiamo e vogliamo fare. Giustamente ha insistito che il nostro Movimento è basato su di un « vincolo » affettivo ed effettivo a don Bosco e ai suoi Successori e sulle relazioni di paternità e figliolanza spirituale che caratterizzano e danno fascino e simpatia alla nostra Organizzazione.

Il Congresso Europeo degli Exallievi si è così concluso con un bilancio altamente positivo: ha rilevato di avere tutta la ricchezza di un patrimonio spirituale da vivere, delle strutture chiaramente definite e sicuramente organizzate, degli uomini capaci di guidare il Movimento degli Exallievi che, sentendo l'amore e l'orgoglio della loro Confederazione, la vogliono servire con la fedeltà e con la generosità che ispira sempre il nome di don Bosco.

LUIS VALPUESTA
Delegato Nazionale
Federazione Spagnola

CONVEGNO INTERREGIONALE SACERDOTI EXALLIEVI E COOPERATORI

Il 28 aprile si terrà a Torino, presso la Casa Madre dei Salesiani un grandioso convegno nterregionale di Sacerdoti Exallievi e Cooperatori Salesiani.

Le regioni interessate al suindicato convegno sono il Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

I Reverendi Delegati Ispettoriali e Incaricati delle Unioni sono autorizzati a rivolgere ai Sacerdoti Exallievi e Cooperatori, che essi conoscono, l'invito per tale convegno, dandone tempestiva comunicazione a Torino.

La Segreteria Generale tiene a disposizione un congruo numero di stampati del programma della giornata.

indispensabile premessa educativa

LA CONOSCENZA DEL FANCIULLO

L'educazione è lavoro individuale

Il lavoro educativo non è un lavoro di massa; neppure se per massa si intendessero due sole persone, non si potrebbe ancora asserire che l'educazione possa risolversi ad esse con un metodo per entrambe uguale. Essa è quindi un lavoro individuale, che, per conseguenza, suppone nell'educatore lo sforzo di conoscere perfettamente il suo educando per poter adattare a lui, alla sua individualità unica e irrepetibile, i suoi metodi educativi e lo stesso programma della sua educazione.

La conoscenza del fanciullo

La conoscenza dell'educando è quindi la base indispensabile per una educazione che voglia essere anche per poco diversa dal puro empirismo, che finisce troppo spesso per essere un esperimento in *corpore vili*.

Noi vediamo i nostri fanciulli attorno a noi: quanto sono diversi l'uno dall'altro, pur apparendo, ad uno sguardo superficiale, simili! La conoscenza del fanciullo ci permetterà di risalire alle cause di certe manifestazioni che spesso sono con disinvoltura catalogate come caratteristici difetti dell'età infantile o giovanile. Così noi saremo in grado di distinguere e di differenziare manifestazioni a prima vista simili; così potremo individuare un problema là dove forse non credevamo che ce ne fosse.

Il nostro fanciullo, per esempio, è quieto: talora *troppo* quieto: ci verrà facile il lodarcene e il compiacerci della sua remissività e passiva obbedienza quando parliamo con genitori che, al contrario, lamentano troppa vivacità od ostinazione nei loro figliuoli. Ma domandiamoci: è normale questo in un fanciullo? Fino a un certo grado, certamente; ma è questo il grado giusto?

Un altro caso: il nostro bambino è troppo inquieto, non può stare letteralmente fermo un minuto, e questa irrequietudine supera quella consueta vivacità che tutti riconoscono dipendente dall'età; oppure egli è incostante, è *troppo* pigro e abulico, ha tendenza troppo spiccata alla bugia anche quando non gli serva per scusarsi o per evitare un probabile castigo, ecc.

Prima di dire: « È fatto così », e di rassegnarci, quasi che nulla ci fosse da fare (mentre l'educazione deve servire proprio a questo, a cambiare certe situazioni, certi caratteri, certe tendenze, a far sì che i fanciulli non restino proprio « fatti così » come lo sono spontaneamente), prima quindi di rassegnarci, vediamo un poco di trovare le cause e quindi i rimedi dei difetti lamentati. Talora (forse spesso) non sarà affar nostro, e avremo bisogno del consiglio di chi se ne intende: ma almeno noi avremo questo vantaggio su tanti altri genitori ed educatori, che sentiamo l'esistenza del problema e, se pur non siamo capaci di risolverlo da noi, ci faremo aiutare da chi sa consigliarci.

Fanciulli malati

Vedremo allora come il problema non è tanto semplice: quante volte certe manifestazioni difettose del carattere dipendono dalla salute? e quante altre non sono esse prodotte da qualche tara ereditaria, più o meno grave, più o meno accentuata? Non è molto difficile (soprattutto in questi tempi) che i nostri fanciulli siano, per esempio, dei psicastenici, e quindi, prima di correre ai rimproveri o ai castighi per le loro sistematiche mancanze, occorre esaminare se essi non abbiano bisogno più che altro, di una buona cura. Che dire poi dei fanciulli che hanno sofferto dei veri *traumi psichici* o morali? Un grave scandalo, qualche spavento, un incauto incontro, possono aver turbato o addirittura sconvolto il loro equilibrio mentale o morale. In tal caso è indispensabile che tutta l'educazione sia regolata in vista di questo fattore: non si può più non tenerne conto, e tutta una nuova problematica pedagogica sorge e una nuova metodologia deve essere messa in atto...

Il mondo del fanciullo

Ma riguardo alla conoscenza del fanciullo, a parte gli aspetti considerati, che entrano più direttamente nella terapeutica dell'anima, c'è un punto che bisogna ancora sottolineare, ed è questo: noi crediamo di conoscere i nostri fanciulli quando siamo riusciti a interpretare a *modo nostro* le loro manifestazioni: qual è quella mamma o quel papà che davanti al bambino di sei mesi, o di otto, o di dodici, non creda di intendere quello che egli voglia significare col suo sorriso, col suo gesto? Eppure non ne capiscono nulla! Questo è evidente. Quale sia il mondo del bambino a quell'età è una cosa così distante da quello che noi immaginiamo istintivamente, che bisogna proprio dire che è una pura illusione pensare di scoprire nel fanciullo un pensiero simile o concordante con il nostro. Ma lo stesso vale, facendo le debite proporzioni, per tutte le età, e non c'è nulla di peggio che guardare sempre nel fanciullo con gli occhi nostri, cioè interpretare, tradurre nel nostro linguaggio, adattare alla nostra mentalità, tutto quello che noi vediamo nel nostro bambino.

E allora?

Allora, nell'educazione, avviene come quello che capita a un povero passerotto che sia caduto in mano di un bambinetto. Egli vuole tanto bene a quell'uccellino e lo stringe anzi forte nella manina per significarglielo, e vorrebbe che il passerotto vivesse con lui da buon amico; lo vuole nutrire o addirittura rimpinzare, e perciò gli mette continuamente davanti al becco qualche granellino o qualche mica di pane... Ma il passerotto non apre il becco: evidentemente perchè non ha fame; ma dopo un'ora o due non apre ancora il becco... « Si vede che non ha fame », conclude il bambino interpretando a modo suo quel

gesto del passerino, il quale poi, dopo qualche ora, morrà regolarmente di fame.

Un grave errore

Così capita nell'educazione: le manifestazioni dei piccoli sono interpretate alla maniera nostra e quindi noi non abbiamo nessuna aderenza, nelle nostre relazioni, ai loro veri bisogni (soprattutto ai loro bisogni spirituali).

Il fanciullo è bizzoso? Noi interpretiamo questo gesto con la misura della *nostre* bizze e delle nostre ire, e allora ecco il rimprovero o talora le percosse anche ai bambini di due o tre anni!). È chiaro: noi ammettiamo nel fanciullo una responsabilità, una consapevolezza, un incallimento nel vizio e una abitudine che egli non ha, e non pensiamo che per lui una manifestazione bizzosa, può essere semplicemente lo scoppio di un'energia o la manifestazione di qualche cosa che, forse per colpa nostra, è capitata e che non doveva capitare. E così di seguito: gli esempi si potrebbero moltiplicare a centinaia.

Ecco quindi la necessità di penetrare nel mondo del fanciullo, di scoprirlo: e per questo ci vuole uno studio, giacchè non sono cose che si improvvisano o che si sognano di notte, e per questo ci vuole anche l'aiuto di chi ci può aiutare: libri o persone. Noi dobbiamo penetrare nell'animo del fanciullo, intendere il suo linguaggio per quello che è e non per quello che noi lo facciamo diventare quando lo traduciamo nel nostro linguaggio.

La simpatia

Così soltanto nasce quella che si potrebbe chiamare, con termine appropriato, la « simpatia », cioè a dire quella consonanza, quell'unisono tra le due anime dell'educatore (del papà e della mamma...) e dell'educando (del figliuolo). Soltanto allora si può mettere mano a quelli che sono i *veri rimedi* per i *veri* mali e non per mali di adulti che noi anacronisticamente e scioccamente attribuiamo al bambino; e allora soltanto si può mettere mano ai *veri* mezzi della *vera educazione*, per ottenere quegli effetti che si possono ottenere secondo le possibilità del fanciullo e non agendo come se egli miracolosamente, invece di 6, 8, 10 o 12 anni, debba averne 20 o 40 o 50, sicchè una nostra sfuriata, un nostro precetto, un nostro intervento debbano ottenere lo stesso effetto che otterrebbero in un adulto.

Nasce di qui l'educazione tutta fatta su misura, rispetto all'età e, come abbiamo detto al principio, anche rispetto all'individuo. Soltanto quando c'è questa simpatia si sarà capaci di risolvere e, prima ancora, di comprendere e di formulare correttamente i problemi veri dei nostri piccoli amici. Problemi grandissimi per loro, che devono essere gravi anche per noi, perchè dalla loro corretta soluzione dipende l'avvenire buono o cattivo, cioè l'educazione del fanciullo.

Finchè noi non penetriamo dentro a queste animucce, e ci limitiamo a far su di loro delle pressioni analoghe a quelle che facciamo sul fornitore o sull'agente delle tasse o sulla vicina di casa che ci annoia tutta la giornata con la sua radio, allora è chiaro che noi non abbiamo compreso nulla sull'educazione, che noi, se mai, supponiamo che quell'esserino sia già educato; ma dato che egli non lo è, la nostra azione servirà piuttosto a sconcertarlo, starei per dire, a diseducarlo, anzichè a edificare dentro di lui.

GINO CORALLO
Titolare di Pedagogia dell'Università di Bari

CI HANNO PRECEDUTO

Un Prevosto tutto Salesiano

Milano — Mons. Angelo Banfi, Prevosto di Melzo e Vicario foraneo, deceduto il 14 gennaio u. s. all'età di 66 anni.

Mons. Banfi era unanimemente ben voluto da tutti i suoi parrocchiani che egli vide, per la maggior parte, nascere, crescere, sposarsi e diventare persino nonni, nei quarant'anni di permanenza a Melzo, in cui giunse appena ordinato Sacerdote.

I primi cinque lustri Mons. Banfi li dedicò, con costanza e zelo ammirevoli, alle cure delle gioventù sia maschile che femminile, quindi, alla morte del suo benemerito Predecessore (1949) fu nominato Prevosto dell'importante e numerosa Parrocchia della Diocesi Lombarda, ed essendo centro foraneo, aveva assunto anche il compito di Vicario Foraneo.

Mons. Banfi, da buon Exallievo, amava sinceramente Don Bosco, ma non si accontentò di esserne soltanto un ammiratore e divulgatore della sua devozione, volle viverne, il più intensamente possibile, il suo spirito e la sua santità. Non si dava pace finchè non vide entrare nella sua Parrocchia le Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè si dedicassero alle opere femminili e ad aiutarlo a far amare da tutti le devozioni salesiane. Alle Suore di don Bosco affidò l'oratorio femminile, l'asilo parrocchiale, le scuole elementari e medie e l'ospizio dei vecchi; tutte queste opere sono raggruppate in un unico grande edificio posto sotto la protezione di S. Giuseppe. La predilezione di Mons. Banfi era per la gioventù, per i vecchi, gli infermi e i bisognosi.

La gioia più bella del suo ministero era la cura delle vocazioni. Era felice quando vedeva la sua parrocchia prediletta dal Signore con la chiamata all'altare o alla vita religiosa di qualche giovane o di qualche signorina. Ma la sua gioia era incontenibile quando poteva offrire qualche buon elemento sia maschile che femminile alla grande Famiglia di don Bosco.

Non si lasciava sfuggire occasione per animare la popolazione nell'amore all'Ausiliatrice: nella « Peregrinatio Mariae » organizzata fra le famiglie, nell'anno mariano, prescelse l'immagine della Madonna di don Bosco. I numerosi pellegrinaggi che indiceva avevano sempre per meta un santuario della Madonna o la Città Eterna: in tali occasioni desiderava che i pellegrini si accostassero ai sacramenti e da zelante Pastore sapeva entusiasmare i suoi parrocchiani all'amore verso la Madre Celeste e il Vicario di Cristo. Tutti ricordano ancora i Congressi Eucaristici locali come egli li sapeva preparare accuratamente con risultati sempre positivi al massimo.

Ora Mons. Banfi è andato a ricevere da Dio, che egli ha servito generosamente, la corona meritata, ma i parrocchiani di Melzo non dimenticheranno mai il loro Pastore e Padre.

Un veterano che ha visto don Bosco

È deceduto a Foglizzo (Torino) il decano degli Exallievi: *Francesco Pane* di anni 86.

Egli ricordava e raccontava — argomento a lui preferito — con gioia il ricevimento che la popolazione di Foglizzo aveva offerto a don Bosco quando vi si recò nel 1887. Il nostro Franceschino aveva partecipato con i ragazzi delle scuole all'entusiastica manifestazione e ricordava anche a tarda età la semplicità e bontà del Santo nel superare gli ostacoli propri dell'etichetta per poter intrattenersi con i giovani.

Il Signor Pane si era iscritto all'Unione nel 1905 e nel 1957 aveva ricevuto il diploma di benemerenza per averla frequentata per oltre 50 anni con esemplare fedeltà.

Nell'ultimo convegno annuale, quasi presentimento che fosse per lui l'ultimo, è stato particolarmente festeggiato dagli amici e superiori. Partecipò poco dopo alla gita sociale attuatasi esattamente un mese prima della sua morte che egli non prevedeva così vicina, tanto che aveva dato la sua entusiastica adesione alla giornata conclusiva del grande Congresso Europeo. Il Signore però lo chiamò a se qualche giorno prima e cioè il 1° Settembre, dopo breve malattia.

Si preparò alla morte con ammirevole serenità con la certezza che Don Bosco, a cui egli era corso incontro un giorno lontano quando giunse a Foglizzo, sarebbe ora andato incontro a lui per introdurlo nella beatitudine celeste.

Varese — L'unione perdeva a breve distanza uno dall'altro tre dei suoi Soci.

— **Sen. Avv. Noè Paietta,** morto a 76 anni all'alba del sabato 1° gennaio c.a. nella sua abita-

zione di Varese in seguito ad emorragia cerebrale. I funerali furono imponenti. Il S. Padre Paolo VI aveva inviato ai familiari le condoglianze. Scompare con il Sen. Noè Paietta un militante popolarissimo, schietto e convinto dell'ideale cristiano. Da diversi anni frequentava la devota cappella dei Salesiani e con esemplare pietà si accostava spesso ai santi Sacramenti. Anni or sono aveva ricevuto il diploma della terza Famiglia Salesiana, a cui era fiero di appartenere. Il suo nome rimane in benedizione presso tutti.

— **Cav. Angelo Broggi,** Exallievo dell'Istituto Richelmy di Torino ed iscritto all'Unione di Varese da circa 30 anni. Exallievo affezionato, volle appartenere anche alla terza Famiglia Salesiana per vivere più intensamente lo spirito di D. Bosco. Animato dallo zelo apostolico, si è dato alle opere caritative avendo per tutti sempre una parola buona. Era socio ardente dell'A.C. e disimpegnava con abilità non comune cariche di responsabilità nella vita sociale a Castiglione Olona suo paese nativo. Morì il 2 dicembre u.s. due giorni prima del compimento dei suoi 85 anni, confortato dai carismi della nostra santa religione.

— **Vincenzo Ferrari.** Di lui si può dire con la S. Scrittura: « brevi vivens tempore, explevit tempora multa », perchè morì santamente all'età di 17 anni. Aveva una pietà sincera senza rispetti umani; una formazione e una volontà non comuni alla sua età giovanile. Nel suo diario spirituale ha raccolto un florilegio di frasi ascetiche che lo impressionavano maggiormente nelle meditazioni che soleva fare e che praticava come proposito di vita. Ne trascriviamo alcune: « La fede è veramente il dono più grande che Dio ci abbia potuto dare... Io devo solo far fruttare i talenti... Noi dobbiamo accettare quello che Lui ci vuole dare, è solo questione di umiltà ». Egli dal cielo ricorderà certamente la sua Unione, costituita per la maggior parte da giovani.

Palermo — L'unione di Palermo Sampolo ha perduto il veterano **Prof. Francesco Schiavo.** Dopo aver partecipato al primo Congresso Europeo, aveva iniziato il ritorno da Torino in Sicilia a tappe per conoscere e apprezzare sempre più le Opere Salesiane di S. Giovanni Bosco di cui fu sempre devoto e ardente apostolo. A Siena per un incidente automobilistico egli chiudeva la sua lunga esistenza vissuta salesianamente.

Roma S. Cuore — Il **Cav. Gr. Cr. Avv. Prof. Paolo Rasi,** dell'Unione del Sacro Cuore (Roma). Avvocato colto, eloquente esperto, protesse e beneficò generosamente poveri e istituzioni religiose. Combattente nelle guerre mondiali, fu Tenente Colonnello e meritò una medaglia d'argento al valore militare. Figura di cristiano praticante e convinto, fedele negli affetti familiari e nel ricordo della sua Emma scomparsa, lasciò in quanti lo conobbero ed amarono un luminoso esempio di fede, di virtù e di operosità.

Frascati — **Sig. Vicenzo Ortolani,** Vice presidente dell'Unione di Frascati, deceduto a Monteortone (PD) il 21-6-'65. Padre esemplare di un Sacerdote Salesiano e zelante cooperatore. Il giorno prima di morire aveva fatto celebrare per sè una santa Messa durante la quale si accostò alla S. Comunione. Morì improvvisamente per collasso cardiaco.

Asti — **Comm. Renato Osano,** maestro di banda dell'oratorio Don Bosco.

Varazze — L'unione di Varazze ha ricordato in una funzione particolare i suoi soci defunti nell'anno: **Siri Alfonso, Baglietto Emilio, Grosso Lorenzo, Colombo Giuseppe, Macciò Giacomo, Berrino Dott. Angelo, Scorza Firmino, Ballerini Giacomo, Carattino Bartolomeo, Ferro Luigi.**

CONDOGLIANZE

S. Cataldo — Al Senatore Giuseppe Alessi per la morte della Sorella, avvenuta in seguito ad incidente stradale; al Canonico Riggi Cataldo e all'Ins. Pasquale Giannavola per la morte del Padre e all'Ing. Fanti Cataldo per la morte della Madre; al Prof. Salvatore Arcarese per la morte della Suocera.
Alassio — Al Cap. Ermanno Bonavia per la morte del fratello.
S. Dona di Piave — Al Sig. Bruno Tonon per la morte del Padre.
Roma S. Cuore — al Rev.do don Armando Buttarelli Delegato Ispettoriale della Federazione Romana, per la morte della Mamma.
L'Aquila — Al Rag. Mario Giuliani, Presidente della Federazione Abruzzese per la perdita della diletta Consorte, che ha lasciato quattro figliuole ancora giovanissime.
Milano — A Don Luigi Gioachini, Delegato Nazionale, per la morte del fratello.

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Febbraio 1966 - N 2

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi

Sommario

Le filmine Don Bosco, 2
Il Giubileo del Concilio, 3
Decreto conciliare sull'Apostolato dei Laici, 7
Giorni di luce, 11
In margine al Congresso Europeo:
a) Il Rettor Maggiore a un Congressista, 14
b) Cronachetta alla veronese, 15
c) L'opera degli Exallievi alla luce del Concilio, 17
La conoscenza del fanciullo, 19
Ci hanno preceduto, 22

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO